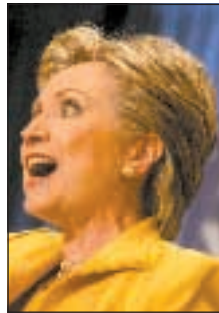


Palin e le altre, c'è donna e donna

LE CANDIDATE



◆ **Barracuda.** Che lo abbia scelto da sola il suo soprannome o glielo abbiano affibbiato, Sarah Palin neocandidata repubblicana alla vicepresidenza degli Stati Uniti sembra trovarsi a suo agio. Macina tutto, con i denti affilati da pesce carnivoro, affetti personali, famiglia: tutto nel calderone della politica. McCain assicura che lei surgela da Dio, insomma è una buona madre di famiglia. Di Hillary Clinton non si è mai detto. Avvocata, ex first lady, ha perdonato al marito Bill i panni sporchi. La sua America è un posto dove anche i poveri hanno diritti. E una donna può correre da presidente, le rughe non contano.



■ di Virginia Lori

Appare sul palco brandendo il pancione della figlia diciassettenne come una bandiera. Ci sono madri che avrebbero pianto al suo posto. Lei no, alza sulla folla - per 14 secondi dicono le cronache - il suo bimbo down neanche fosse l'ampolla con il sangue di S.Gennaro, in attesa del miracolo davanti ai fedeli. E funziona, questo almeno dicono i sondaggi: Sarah Palin tira la volata a McCain. Piace perché è donna, dicono gli opinionisti. E donna «fa tendenza», appare come il nuovo che avanza neanche il genere femminile fosse appena sbocciato nel giardino dell'Eden. L'onda avanza. Nel tradizionalissimo Giappone una donna, Yuriko Koike, si candida per la prima volta a diventare premier. Sarah Palin è la prima candidata repubblicana alla vicepresidenza Usa. Hillary Clinton - se fosse andato in porto il ticket con Obama - sarebbe stata la seconda in campo democratico. Un segno di novità persino negli Stati Uniti, non solo nelle nostre provinciali latitudini dove ancora si discute se siano davvero troppe le nove ministre del governo Zapatero, noi abbiamo Mara Carfagna. Donna la presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e quella dei giovani industriali Federica Guidi. Donne due presidenti di società di calcio, Rossella Sensi (Roma) e Francesca Menarini (Bologna). Donna il prossi-

mo amministratore delegato del gruppo Espresso, Monica Mondardini. Tanta l'abitudine a vedere solo volti di uomini dove c'è qualcosa che conta, che davvero la sola presenza delle donne sembra portare aria nuova. Si fa fatica persino a piegare il vocabolario alla novità perché declinate al femminile le cariche più importanti si sviscerano, sanno di patronati femminili, di signorine solerti con il taccuino in mano: presidentessa, segretaria. Tuttavia, essendo le donne persone, tendono ad essere come gli uomini e come i bambini assai diverse tra loro. Il passo successivo ai rallegramenti è entrare nel merito. Ce ne sono di sagge e di imbelli, di coraggiose e di pavidie, ne esistono di ottime e di mediocri. Ovvio? Chissà. Sarah Palin incamererà forse il mito della frontiera mentre scuoiava con le sue mani le alci che ha ucciso per farne gustosi hamburger da surgelare nel freezer di casa. Ma resterà anni luce da Hillary Clinton che aveva tra le sue priorità politiche la creazione di un sistema sanitario nazionale. Le foto di Carme Chacón che incinta passa in rassegna le truppe non sono le stesse dei calendari di Mara Carfagna. Davvero chi avrebbe voluto Hillary oggi può scegliere Sarah? Chi si compiace per Carme, si sente ugualmente rappresentata da un'altra, purché donna, a piacere?

LE SEGRETARIE DI STATO



◆ **Condoleezza Rice.** Doveva essere, salvo un errore d'anagrafe, «Condoleezza». Errore rivelatore, perché prima afro-americana a diventare Segretaria di Stato Usa, Condi non è mai stata tenera: né nella guerra in Iraq, né con i neri che criticano il sistema di potere bianco per i loro insuccessi. Un primato spetta anche a Madeleine Albright, prima donna arrivata alla stessa carica nel 1997, con Clinton alla Casa Bianca. D'origine ebraica fuggì da Praga incorporata al Terzo Reich. Bombardò Belgrado per il Kosovo, preferendo comunque un approccio multilaterale dimenticato negli anni a seguire.



LE MINISTRE



◆ **Carme Chacón.** Trentasette anni, prima donna ministro della Difesa in Spagna in un governo talmente rosa da mandare i colleghi maschi in minoranza. La sua foto con il pancione di 7 mesi mentre passava in rivista i militari in Afghanistan ha fatto il giro del mondo. «La gravidanza non è una malattia», ha detto. Anche la foto di Mara Carfagna, alle Pari Opportunità del governo Berlusconi, ha fatto il giro del mondo: nella versione disinibita scelta da Bild, pescata nel suo passato di modella, miss, velina. Tutte qualità che, sussurrano le intercettazioni d'estate, le hanno spianato la strada della politica.



LE FIRST LADY



◆ **Veronica Lario.** Ha scelto di non apparire, ma ha chiesto e ottenuto pubbliche scuse dal marito Berlusconi per la corte a Mara Carfagna. All'occasione si è confessata più liberal di lui, ma ha rifiutato l'offerta di Veltroni di far parte del Pd. Per lei la «donna è un angelo morale», lontana dal modello maschile di «successo, potere, denaro e carriera»: da Berlusconi insomma. Michelle Obama è stata fin troppo presente al fianco del marito Barack, tanto da essere richiamata all'ordine. Ora che McCain ha Sarah, lei non manca un talk show per colmare il lato debole del ticket democratico.



LE IMPRENDITRICI



◆ **Emma Marcegaglia.** Berlusconi la trova bella e brava, considera suo il programma che lei ha indicato alle imprese. Figlia d'arte, alla guida del 10° gruppo industriale italiano, prima donna alla testa di Confindustria. «Con un'occupazione femminile allineata ai tassi europei, il nostro Pil sarebbe più alto di quasi il 7%», ha detto. Non parla di Pil ma di racket Silvana Fucito, inserita da Time nel 2005 nella lista delle «persone straordinarie» che affrontano sfide evitate da altri. Da S.Giovanni a Teduccio ha mandato in carcere 15 camorristi denunciando le estorsioni. «Non ci si può sempre tirare indietro».



SEGUE DALLA PRIMA

L'OPINIONE / 1

Bene Sarah La politica si fa con le donne

DACIA MARAINI

Dall'altra parte donne ancora soggette che mantenevano su di sé i segni della schiavitù sessuale: un corpo costretto e manipolato per mantenersi seduttivo, le gravidanze ripetute come prova di una femminilità arresa, la fedeltà coatta al marito, le piccole infedeltà prese come grandi progetti di autonomia (vedi madame Bovary). Adesso le carte sembrano mescolarsi giocosamente. Suscitando a volte scandalo, come il caso della ministra spagnola che passa in rassegna le truppe con un evidente pancione di donna incinta. E nessuno si chiede se ci sia un padre e dove sia e cosa faccia. Anche il ministro francese Rachida Dati ha preso questo stile da determinata ragazza madre, che nonostante la maternità, non rinuncia ai suoi diritti di professionista. Dove è andata a finire la separazione dei ruoli? grida qualcuno scandalizzato. Ma dovrà accettare i fatti: la maternità non è più un dato da cui prescindere, o da nascondere e minimizzare per fare carriera. Carriera, ecco una parola che è stata abbondantemente criminalizzata. Una donna che voleva «fare carriera» era una arpia senza scrupoli. Mentre oggi, non solo si pensa che la professionista sia una necessità per il muoversi sociale di una donna, ma si ritiene che professionalità e maternità non siano in contraddizione, bensì si arricchiscano a vicenda. Vediamo il caso della recente e felice scelta di Sarah Palin alla candidatura per il posto di vicepresidente degli Stati Uniti. Dico felice, non

perché mi piaccia questa donna che esalta la caccia, il nazionalismo esacerbato, la guerra d'attacco, il razzismo, il sospetto contro tutto ciò che non è «autenticamente americano». Ma perché ormai la politica non si fa senza le donne (salvo nei paesi fondamentalisti, è chiaro) e la scelta di una donna che fa pensare alle antiche conquistatrici del West e nello stesso tempo a usare il computer mentre allatta un neonato, è segno di intelligenza politica. Probabilmente Obama ha sbagliato nel prendere le distanze da Hillary Clinton. Avrebbe dovuto premiare la sua lealtà quando, rinunciando a concorrere, ha fatto campagna in favore del suo rivale. Sarebbe stata una ottima seconda. La combinazione di professionalità e femminilità, non intesa come resa al mito seduttivo maschile, ma come orgogliosa esaltazione delle esigenze del corpo femminile, comprese le gravidanze e i tempi necessariamente diversi e propri, è oggi la car-

ta vincente.

Non direi che sia una scelta di destra o di sinistra. È una conquista che appartiene alle donne nuove, che siano conservatrici o rivoluzionarie. È parte di una evoluzione a volte taciuta, a volte negata, ma che sta lì e chi ne coglie il senso, vince. A volte le donne l'hanno capito tanto bene che se ne fanno una bandiera un poco troppo facile da sventolare. Maternità dolce e grinta da combattente. I politici che capiscono questo hanno in mano grandi risorse. E McCain pare l'abbia inteso. In Europa solo Zapatero ha colto con intelligenza l'idea e l'ha messo in pratica con serietà e impegno. Da noi, a modo suo, a lume di naso, con la sensibilità tutta parziale e imitativa del venditore cinico, l'ha afferrata pure Berlusconi. Solo che, come al solito, non sa distinguere fra sostanza e apparenza. Il suo concetto di politica è quella manageriale: una bella donna in un posto di comando facilmente controllabile, ci sta bene. Purché la professionalità non diventi autonomia di giudizio, o capacità decisionale. Perché allora scatta il licenziamento. Le evidenti debolezze politiche della sinistra potrebbe stare oggi nell'aver sottovalutato l'esuberante fattore Donna, non più vista come la compagna dotta ed emancipata, ma come la protagonista autonoma, che vive testardamente e felicemente le sue contraddizioni storiche, che esige di risolvere i suoi tempi a modo suo, fuori dalle teorie maschili, anche in modo imprevedibile perché con vera e crudele libertà.

SEGUE DALLA PRIMA

L'OPINIONE / 2

Il fattore «D» può essere una fregatura

LIDIA RAVERA

S tratta di suo figlio, ma questo non rende il gesto meno discutibile. Come discutibile è l'altra felice esibizione: il pancione di Bristol, 17enne sventata, incinta di un compagno di scuola. Anche Bristol è figlia sua, e quindi ci sarà il matrimonio riparatore ma riparerà davvero tutto, anche la credibilità delle crociate di mamma Sarah contro l'educazione sessuale? La possibile (probabile?) prossima vicepresidente degli Usa non è un modello di coerenza e non ha una grande esperienza politica. Fino al momento in cui McCain l'ha tirata fuori dal cappello, governava un decentrato paese di ghiaccio. Fino all'anno scorso non aveva neppure il passaporto. Fino a qualche settimana fa nessuno la conosceva. La guardo, ritratta nel suo salotto, mentre siede sulla folta pelliccia di un povero animale che ha ucciso. Penso: rasmigliava a più a Mary Poppins che a Ernest Hemingway. Mi chiedo: devo farmela piacere perché è donna e si sta arrampicando ai quei «piani alti» da cui siamo, in genere, escluse, o posso esprimere i sensi della mia antipatia? È già successo con Rice: un drappello di femministe per così dire storiche, provò, quando è diventata, mi pare, Segretario di Stato, a imporsi e imporcì di amarla. È donna, è nera, e che diamine... è una di noi, difendiamola. Già in quell'occasione mi sono scansata: il ruolo della Rice, il suo impegno a fianco di Bush, mi parevano ragioni sufficienti per trattarla da avversaria. Ma il partito trasversale del «però è una donna» resiste nei decenni. Conosco compagne che hanno tifato per Hillary anche se politicamente preferivano Obama. Conosco signore che, se critichi una donna-ministro, ti guardano storto, anche se ha otte-

nuto il ministero non proprio dopo una vita di militanza. Le capisco, naturalmente: nascere femmine è stato, finora, un tale handicap per quanto attiene alle soddisfazioni materiali (carriera, soldi, potere) che un po' di lobbismo, un po' di tifoseria di genere, sono inevitabili. C'è già chi dice: se Sarah Palin fosse stata un uomo, avrebbero passato al pettine fino il suo passato, gli rinfaccerebbero la figlia birichina, o la poca esperienza? Forse sì, forse no. Una certezza però c'è: se il Governatore dell'Alaska non fosse stato una piacente signora piena di figli, ma un normale cacciatore di foche brizzolato, non sarebbe in corsa per la vicepresidenza degli Usa. Guardiamo la realtà in faccia: oggi si fa politica con i media. Propaganda, fotogenia, colpi di teatro, eloquenza hanno preso il posto di idee, programmi, tattica e strategia. Oggi hanno successo soprattutto le novità. Il mito della «faccia nuova» minaccia chiunque porti avanti con onore la sua professione da 30 anni (succede perfino nei marginali domini della letteratura, come dimostrano i primi importanti, Strega e Campiello, casca-

ti su due opere prime). I cittadini, ridotti al ruolo di Audience, vengono intrattenuti con sparate di tutti i tipi, per contrastare noia e disinteresse. Se per secoli la classe dirigente ha indossato giacca e cravatta ecco che proporre taccchi a spillo e tailleur diventa vincente, in quanto più visibile. Se la società, nei paesi ricchi, invecchia e con essa la sua classe dirigente, ecco che cooptarsi un vice giovane, sommare i suoi 40 anni ai propri 70 e dividere, scanzonati, per due, è un calcolo che non pare più neppure bizzarro. È efficace come un bel make-up su una vecchia pelle disidratata. Ma è significativo? No, se avviene per cooptazione dall'alto. Dunque: l'anziano maschio McCain pesca la giovane femmina Palin, la mette sul podio, e la folla di «Hockey Moms» applaude. Le donne hanno un funzione mediatica forte: più dei politici maschi riescono a sembrare persone normali. Anche se non ci hanno mai messo piede, riesci a immaginarle in cucina. Il merito è dell'immaginario collettivo che accoppia le femmine della specie con commoventi interni domestici, da millenni e almeno per i prossimi 50 anni. Non ne discende, purtroppo, che, in assenza di fallo, prevalga la dolcezza, lo spirito di servizio, l'altruismo o la capacità di armonizzare gli opposti. Esistono donne straordinarie, brave, competenti, abili. E ce ne sono molte di più di quanto si possa immaginare. Ma esistono anche donne stupide, donne fasulle e donne carogna. E anche queste ultime, ahimè, stanno diventando, una carta vincente. Un asso populista da calare con successo sul tavolo della politica. Bisogna fare molta attenzione al fattore «D». Potrebbe addirittura diventare la più abile e amabile delle moderne fregature. E le fregate rischiamo di essere sempre noi. Noi donne.